

ISBN: 978-88-96951-08-8

# PECOB'S VOLUMES

*Il 2010 di Cipro e Turchia:  
tra UE e vicinato.*

A cura di Francesco Privitera

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna  
[www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)

***PECOB***

Portal on Central Eastern and Balkan Europe  
University of Bologna - Forlì Campus

[www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)

## PECOB's Scientific Board

is an interdisciplinary board of directors, responsible for reviewing proposals and accepting international high quality scientific pieces of research with the assistance of the Europe and the Balkans International Network and the Association of Italian Slavists.

Only the scientific papers accepted after a blind review process will be published in the portal.

Members of the Scientific Board of Directors are:

- Stefano Bianchini (IECOB)
- Francesco Privitera (IECOB)
- Marcello Garzanti (AIS)
- Stefano Garzonio (AIS)

## PECOB's Editorial Staff

selects and brings together the thinking of distinguished scholars, experts, researchers and interested people on Central-Eastern Europe, the Balkan region and the Post-Soviet space, by collecting scientific and information documents.

### Ms Luciana Moretti

You can contact her for proposals and submission of scientific contributions for the Scientific Library (under the blind peer review). You can contact her for information about Newsletter, general requests, conferences and events, academic calls, communications concerning cultural and eco-tourism.

[luciana.moretti@unibo.it](mailto:luciana.moretti@unibo.it)

### Mr Andrea Gullotta

He contributes to Pecob's Scientific Library, particularly with the "Papers, essays and articles in Language, Literature and Culture on Central Eastern and Balkan Europe.

[andrea.gullotta@unive.it](mailto:andrea.gullotta@unive.it)

### Mr Michele Tempera

Is responsible of the Business Guide Section. You can contact him for communications concerning the economic and business section and for the Informative Area issues.

[michele.tempera@unibo.it](mailto:michele.tempera@unibo.it)

### Ms Elvira Oliva

Is responsible for the Energy Policy Studies branch of the Portal. You can contact her for submitting requests and to obtain information about the Energy policy Study section.

[elviraoliva@libero.it](mailto:elviraoliva@libero.it)



*Il 2010 di Cipro e Turchia:  
tra UE e vicinato.*

A cura di Francesco Privitera

**COORDINAMENTO REDAZIONALE:  
Sara Barbieri – Michele Tempera**

[www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)

## Indice

	<b>ABSTRACT.....</b>	<b>5</b>
I	<b>CAPITOLO 1</b>	
	<b>CIPRO 2010 – DANIELA LAI.....</b>	<b>6</b>
	<b>1.1 Political.....</b>	<b>6</b>
	<b>1.2 Quadro macroeconomico.....</b>	<b>8</b>
	<b>1.3 Relazioni internazionali.....</b>	<b>10</b>
	<b>CAPITOLO 2</b>	
	<b>TURCHIA 2010 – STEFANO TORELLI.....</b>	<b>14</b>
	<b>2.1 – Politica interna.....</b>	<b>14</b>
	<b>2.2 – Quadro macroeconomico.....</b>	<b>16</b>
	<b>2.3 Relazioni internazionali.....</b>	<b>19</b>

## ABSTRACT

Le due analisi contenute in questo volume tracciano un quadro della situazione di due stati compresi nell'area di confine orientale dell'Unione Europea. Cipro e Turchia sono infatti da un lato e dall'altro della frontiera comunitaria due paesi a contatto con il vicino oriente, le sue problematiche ed opportunità. Il volume affronta gli aspetti politici, economici e diplomatici dei due stati in relazione al 2010.

## CAPITOLO 1

### CIPRO 2010 – DANIELA LAI

#### 1.1 Politica

Sin dall'inizio del 2010, le previsioni riguardo la possibilità di concludere i negoziati per la riunificazione entro l'anno appaiono esili. Christóphias e Talat continuano ad incontrarsi frequentemente ma, soprattutto dalla parte greco-cipriota, gli sforzi profusi nei negoziati diminuiscono in modo sostanziale. I sondaggi rivelano infatti un drammatico calo di consensi per il Presidente Talat, che dovrà affrontare la sfida per la rielezione nel mese di aprile, a vantaggio del suo sfidante Derviş Eroğlu. Il 30 marzo, il dialogo tra i rappresentanti greco e turco-ciprioti viene pertanto sospeso, in attesa dell'esito della consultazione elettorale.

Nella Repubblica di Cipro, l'esecutivo guidato dal partito comunista Akel inizia a dare segni di cedimento. All'inizio del mese di febbraio, il Movimento social democratico Edek decide di lasciare la coalizione di governo in seguito ad una quasi unanime votazione del comitato centrale del partito. Secondo il leader dell'Edek Omírou, la ragione della rottura risiede nelle irragionevoli concessioni fatte da Christóphias nell'ambito dei colloqui per la riunificazione, a vantaggio della controparte turco-cipriota. In particolare, il Presidente greco-cipriota è accusato di aver accettato il principio della presidenza a rotazione nella federazione bi-zonale ipotizzata per la riunificazione dell'isola. Secondo Omírou, Christóphias avrebbe ceduto ad una richiesta avanzata insistentemente dai turco-ciprioti, non rappresentando adeguatamente gli interessi della propria comunità.

L'uscita dell'Edek dalla coalizione, pur non mettendo a rischio la stabilità del governo, è un segnale politico importante in vista delle elezioni parlamentari che si svolgeranno nella primavera del 2011. L'esito delle consultazioni sarà a sua volta fondamentale per valutare le tendenze politiche in atto nella Repubblica di Cipro prima della scadenza del mandato presidenziale di Christóphias nel 2013. La forma di governo

presidenziale e il ruolo di primo piano nella conduzione dei negoziati per la riunificazione attribuiscono infatti alla carica di presidente un'importanza tutta particolare nel contesto politico cipriota.

Nell'area amministrata dai turco-ciprioti, l'elezione di Derviş Eroğlu a presidente della Rtcn porta a compimento la svolta nazionalista cominciata nel 2009 con la vittoria del suo partito alle elezioni politiche. L'Ubp guadagna così, oltre alla maggioranza dei seggi parlamentari, la più alta carica statale e la possibilità di sostituire il moderato Talat nella conduzione dei negoziati per la riunificazione dell'isola. È opinione diffusa tra gli analisti che l'arrivo di Eroğlu alla presidenza possa comportare un ulteriore rallentamento nel processo di pace. Il leader dell'Ubp sostiene da sempre posizioni più rigide rispetto al futuro assetto istituzionale di Cipro, favorendo una maggiore autonomia delle comunità a scapito dell'ipotizzata federazione bi-zonale e di un governo centrale forte. La perdita di consensi registrata da Talat e dal suo partito, il Ctp, potrebbe essere dovuta proprio alla disillusione dei cittadini di Cipro nord rispetto alle possibilità di giungere ad un accordo con i greco-ciprioti.

Nell'assumere la carica di presidente, Eroğlu, tradizionalmente favorevole ad una soluzione a due stati, tenta comunque di adottare un atteggiamento meno rigido rispetto alla prosecuzione dei negoziati. Egli afferma di voler continuare il lavoro del suo predecessore, sempre però nell'interesse della sua comunità. Oltre alle reali intenzioni di Eroğlu, tuttavia, è necessario prendere in considerazione anche la reazione greco-cipriota alla vittoria dei nazionalisti dell'Ubp. Il successo di Eroğlu contribuisce infatti a far scemare la fiducia verso una soluzione positiva dei negoziati, una tendenza che pertanto caratterizza entrambe le comunità cipriote. È infine necessario sottolineare che, nel 2010, il dialogo entra in una nuova fase di stallo da cui, almeno nel breve periodo, pare difficile uscire. Nonostante l'avvio dei negoziati diretti tra Christóphias e il neo-eletto Eroğlu nel mese di maggio, non si registrano infatti avanzamenti significativi nel corso dell'anno.

Tuttavia, come misura di confidence-building tra le due parti, nel mese di ottobre si arriva finalmente all'apertura del valico di Limnítis. Le trattative erano state avviate nel 2008, ma solo a marzo 2010 si è dato inizio ai lavori. Il valico collega la Repubblica di Cipro e la Rtcn e attraversa la green line all'altezza di Limnítis/Yeşilirmak e Káto Pírgos/Aşağı Pírgo, nella costa nord dell'isola. L'inaugurazione avviene alla presenza dei presidenti Eroğlu e Christóphias, nonché di numerosi esponenti della comunità internazionale.

Numerose questioni continuano a trovare in disaccordo i rappresentanti delle due comunità cipriote. Tra queste, quella relativa alle proprietà è una delle più delicate, sulla quale i negoziatori non sono ancora giunti ad un compromesso. Proprio nel 2010 giunge alla conclusione un procedimento giudiziario che viene da molti considerato un precedente per le altre dispute relative alle proprietà greco-cipriote nel nord dell'isola. Una corte inglese, dopo aver sentito il parere della Corte di giustizia dell'Ue, decide a favore di un cittadino greco-cipriota nel caso che lo vede contrapposto ai coniugi britannici David e Linda Orams. Gli Orams avevano acquistato una proprietà nel nord di Cipro, originariamente appartenuta ad un greco-cipriota costretto ad abbandonare il nord a seguito dell'invasione turca. Nella sentenza, la corte inglese costringe gli Orams ad abbandonare il possedimento e a demolire la villa costruita su di esso. L'esito del caso Orams indica la possibilità, per i greco-ciprioti le cui proprietà sono state abusivamente occupate dopo il 1974, di rivalersi anche tramite le corti nazionali di altri paesi Ue che potrebbero far rispettare la sentenza, vista l'impossibilità dei tribunali ciprioti di applicare le proprie decisioni nel territorio turco-cipriota.

Ciò nonostante, una soluzione sostenibile a questa spinosa problematica non può basarsi su tali presupposti, dovendo coinvolgere i rappresentanti delle comunità in un dialogo che tenga conto delle esigenze di greco-ciprioti e turco-ciprioti. Le trattative su questo tema, così come sugli altri nodi cruciali della questione cipriota, sono in atto ormai da tempo senza che si sia giunti a proposte costruttive e convincenti.

## 1.2 Quadro macroeconomico

Gli effetti della crisi economica globale si manifestano anche nei dati macroeconomici della Repubblica di Cipro. Pur non soffrendo degli stessi problemi strutturali che stanno portando la Grecia sull'orlo della bancarotta, l'economia greco-cipriota nel 2010 vede una crescita minima del prodotto interno lordo ed un preoccupante aumento del tasso di disoccupazione che arriva a toccare il 7%. Si tratta di una tendenza già in atto dal 2009 ma che si accompagna ora anche all'aumento del tasso

di inflazione. Preoccupa inoltre il crescente deficit pubblico, che arriva al 6,8% del Pil nel corso del 2010.

Nel mese di giugno la Commissione europea avvia, così, la procedura per disavanzo eccessivo. Alle autorità greco-cipriote si richiede di riportare il deficit sotto il limite del 3% stabilito dai parametri di Maastricht entro la fine del 2012, tramite l'approvazione di misure di austerità che contengano la spesa pubblica. I salari dei dipendenti, in particolare, rappresentano una parte consistente e sempre crescente della spesa pubblica, a causa del sistema di adeguamento automatico dei salari al costo della vita. Negli ultimi anni si sono inoltre acuite le differenze salariali tra gli impiegati del settore pubblico e quelli del settore privato, contribuendo così alla creazione di uno squilibrio socio-economico rilevante. Alcune delle misure messe in atto dal governo ed entrate in vigore nel corso del 2010, tuttavia, sono effettivamente dirette a ridurre i costi dell'apparato statale e il numero dei dipendenti pubblici.

La negativa congiuntura economica ha un forte impatto sociale e politico. Si assiste infatti, anche nella parte greca dell'isola come in quella turca, ad un aumento del tasso di povertà e alla diffusione di un certo pessimismo tra la popolazione. Aumenta la percentuale di ciprioti che si aspetta un peggioramento delle proprie condizioni economiche e del trattamento pensionistico che verrà loro riservato in futuro. Dal punto di vista politico, il richiamo di Bruxelles all'esecutivo di Christóphias suscita polemiche tra i partner della coalizione di governo. Il timore più diffuso è che, al fine di aumentare le entrate statali, si decida di introdurre nuove tasse, mettendo così a repentaglio la ripresa economica. Partiti quali il Diko (al governo) e il Disy (opposizione) criticano l'Akel e chiedono che vengano adottate ulteriori misure volte a contenere la spesa e a incentivare la crescita economica. Oltre allo stallo diplomatico nei negoziati per la riunificazione, la crisi economica è un altro fattore che contribuisce all'indebolimento della coalizione di governo e alla riduzione dei consensi nei confronti dell'Akel.

Nonostante tutto, alcuni settori economici resistono alla crisi. Tra questi vi è quello turistico che segna un aumento delle entrate del 2,2% nel primo semestre del 2010. Il maggior numero di turisti proviene da Germania e Gran Bretagna, mentre gli arrivi da Francia e Olanda sono in costante diminuzione.

Anche nella Repubblica turca di Cipro del nord il quadro economico è in peggioramento. I dati disponibili mostrano un alto tasso di inflazione accompagnato da un tasso di disoccupazione ufficiale che nel 2009 aveva

superato il 12%. La Rtcn continua a basare il proprio sostentamento sui sostanziosi contributi economici forniti annualmente dalla Turchia. Senza di questi, l'intero apparato «statale» turco-cipriota non potrebbe reggersi. È anche in conseguenza di ciò che la Turchia esercita una forte influenza sulle scelte politiche ed economiche della Rtcn. Nonostante il supporto di Ankara non venga mai messo in discussione, la crisi economica globale inizia a influenzare le relazioni economiche con i turco-ciprioti. Già nel corso del 2009, la Turchia ha iniziato a chiedere l'approvazione di misure di austerità che contenessero la spesa pubblica della Rtcn, suscitando le proteste dei cittadini turco-ciprioti. Questa tendenza continua anche nel corso del 2010, in maniera crescente con il passare dei mesi.

Per quanto riguarda le relazioni economiche della repubblica greco-cipriota con l'estero, si fa sempre più stretto il legame tra Nicosia e Mosca. Il flusso di investimenti da Cipro verso la Russia è in continuo aumento e ha portato l'isola in cima alla lista degli investitori esteri nel paese. Allo stesso tempo, la Repubblica di Cipro cerca attrarre investitori stranieri sul proprio territorio, guardando oltre l'Europa verso il Medio oriente e l'Asia. Nonostante la negativa congiuntura economica, ci si aspetta infatti un aumento degli investimenti, privati e pubblici, in vista del turno di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea previsto per il 2012.

Infine, con l'acuirsi della crisi greca nel corso dell'anno, iniziano ad intravedersi anche le potenziali ripercussioni negative per l'economia cipriota. Lo stretto legame che intercorre tra l'economia cipriota e quella greca in alcuni settori, tra cui quello bancario, espone infatti la Repubblica di Cipro a rischi più immediati rispetto a quelli ipotizzabili per gli altri paesi dell'Unione Europea.

### 1.3 Relazioni internazionali

La persistente divisione dell'isola e lo stallo nel processo di pace mantengono la questione di Cipro al centro dell'attenzione di molti attori internazionali. Nonostante ciò, la crescente sfiducia delle due comunità cipriote verso la possibilità di giungere al termine dei negoziati inizia a contagiare anche la comunità internazionale e i suoi rappresentanti.

Appare infatti chiaro anche agli osservatori esterni che il dialogo tra le parti si trova ancora in una fase molto lontana da quella raggiunta nel 2004, momento in cui il Piano proposto dall'allora Segretario generale dell'ONU Kofi Annan fu sottoposto alla popolazione dell'isola in un referendum. Dopo tale esito negativo, i negoziati da allora non hanno più condotto alla stesura di una proposta completa per la riunificazione dell'isola.

Proprio le Nazioni Unite continuano a svolgere un ruolo cruciale a Cipro, con la continua presenza dell'Unficyp, attiva dal 1964. Il mandato della missione viene approvato semestralmente dal Consiglio di sicurezza, a giugno e a dicembre di ogni anno, rappresentando l'occasione per ribadire la necessità di una soluzione e l'auspicio che questa possa essere presto raggiunta, senza tuttavia porre delle scadenze temporali. Il Segretario generale Ban Ki Moon, sentendo l'esigenza di rilanciare i negoziati tra Christóphias e Talat, visita Cipro all'inizio di febbraio. Nel corso della visita, Ban incontra i due presidenti e nelle sue dichiarazioni riconosce, da un lato, la difficoltà di superare le divergenze esistenti e, dall'altro, incita i leader a giungere ad un compromesso che possa essere sottoposto a referendum popolare entro l'anno. Tali speranze vengono ancora una volta deluse, complice l'elezione di Eroğlu alla presidenza della Rtcn che segna l'evoluzione delle posizioni negoziali turco-cipriote verso un atteggiamento meno accomodante. A novembre, il segretario dell'ONU incontra nuovamente i leader ciprioti, questa volta a New York. Anche in questa occasione, l'ottimismo manifestato dalle parti non nasconde comunque le difficoltà del lungo processo di pace a Cipro.

Successivamente, nel mese di giugno, anche Papa Benedetto XVI visita Cipro, limitandosi alla repubblica greco-cipriota internazionalmente riconosciuta. Si tratta della prima visita di un pontefice sull'isola. Nel corso della sua permanenza Benedetto XVI incontra Christóphias e auspica che le greco-cipriote e turco-cipriote giungano presto ad un compromesso sul futuro di Cipro. La visita rappresenta in realtà l'occasione per lanciare un appello per la protezione delle comunità cristiane in Medio oriente. Non mancano inoltre le polemiche, riprese dai media e dagli uffici stampa delle autorità greco e turco-cipriote, relative alla cancellazione dell'incontro tra il Papa e il capo degli Affari religiosi per la Rtcn Yusuf Suiçmez. Se in un primo momento pareva infatti che la Repubblica di Cipro stesse impedendo l'attraversamento della green line a Suiçmez, successive rivelazioni hanno messo in discussione il ruolo delle autorità della Rtcn, che avrebbero esse stesse ostacolato l'incontro.

Nel corso dell'anno, un'altra questione di rilevanza internazionale coinvolge le due comunità cipriote e l'Unione Europea. In seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, il parlamento europeo ha acquisito importanti prerogative nell'approvazione degli accordi commerciali. Di conseguenza, la Repubblica di Cipro, in presenza di una votazione favorevole del parlamento, non sarebbe più stata capace di bloccare l'adozione della cosiddetta Direct trade regulation che consentirebbe ai turco-ciprioti di commerciare direttamente con i paesi membri dell'Unione Europea.

L'Ue aveva promesso alla comunità turco-cipriota l'approvazione di tale normativa come compensazione per il mancato ingresso nell'Unione Europea malgrado il voto favorevole alla riunificazione nel referendum del 2004. In seguito al rifiuto del piano espresso dai greco-ciprioti, solo la Repubblica di Cipro entrò infatti a far parte dell'Ue. Il territorio a nord della buffer zone è di diritto parte del territorio Ue, ma di fatto le normative comunitarie non vi si applicano. I turco-ciprioti sono cittadini europei, e Cipro nord entrerebbe automaticamente nell'Unione in caso di riunificazione dell'isola. La Repubblica di Cipro ha tuttavia ripetutamente bloccato i tentativi comunitari di autorizzare e regolamentare il commercio tra l'Ue e Cipro nord.

A causa di questa inaspettata conseguenza del Trattato di Lisbona, le autorità greco-cipriote sono impegnate, per tutto il corso del 2010, nel tentativo di bloccare o rimandare la discussione sulla Direct trade regulation presso il parlamento europeo. Secondo la loro interpretazione, tale disposizione contraddirebbe quanto disposto nel decimo protocollo del Trattato di adesione all'Ue firmato dalla Repubblica di Cipro nel 2003. La contesa sulla regolamentazione del commercio con Cipro nord si placa solo in ottobre, quando una commissione del parlamento europeo decreta l'impossibilità di avviare i commerci con la zona turca dell'isola senza l'approvazione delle autorità greco-cipriote. Nonostante l'orientamento favorevole della Commissione europea e le novità introdotte dal Trattato di Lisbona, la Repubblica di Cipro continua pertanto ad influenzare pesantemente le politiche europee nei confronti della comunità turco-cipriota.

Nonostante la visita del premier greco Papandreou nel mese di aprile, la presenza della Grecia al fianco della Repubblica di Cipro a livello internazionale risente della crisi del debito che colpisce Atene già dai primi mesi dell'anno. Per quanto riguarda la Turchia, infine, si conferma l'importanza che la questione di Cipro rivesta nella politica

estera turca. Il ministro Egemen Bağış, a capo dei negoziati per l'adesione di Ankara all'Ue, pur sapendo che l'impasse su Cipro limita fortemente le possibilità turche rispetto all'ingresso nell'Unione, chiarisce che la Turchia non rinuncerà a far valere le proprie posizioni sulla questione cipriota.

## CAPITOLO 2

### TURCHIA 2010 – STEFANO TORELLI

#### 2.1 – Politica interna

Il 2010 per la Turchia è stato un anno di importanti cambiamenti, anche a livello strutturale, sia dal punto di vista della politica interna, che di quella diplomatica e internazionale. Nel panorama interno, a catalizzare l'attenzione e a rappresentare un innegabile tassello verso una nuova ridefinizione degli equilibri, è stato il referendum costituzionale svoltosi il 12 settembre. Già dal 2009 il governo guidato dall'Akp aveva proposto una serie di emendamenti alla Costituzione vigente (quella del 1982), con l'obiettivo di rendere la classe militare meno influente nelle dinamiche politiche del paese e di introdurre nuovi elementi di garanzia per alcune classi sociali, in linea con quanto richiesto anche dall'Unione europea. Gli emendamenti non hanno ottenuto il voto favorevole dei due terzi del Parlamento, per poter essere accolti senza altri passaggi istituzionali, ma hanno raggiunto il parere favorevole dei tre quinti dell'Assemblea nazionale, condizione necessaria per poter chiedere la loro approvazione tramite referendum popolare. Tra le novità più rilevanti, vi è quella che determina la possibilità per i militari di essere giudicati da tribunali civili – tranne che nei casi di crimini militari – e, per il Capo di Stato Maggiore e i suoi quattro vice, di essere giudicati dalla Corte Suprema. In questo modo si permette per la prima volta di giudicare anche i responsabili del colpo di Stato militare del 1980. Il dibattito politico sul referendum costituzionale si è rivelato molto acceso, con i partiti di opposizione nazionalisti e più vicini all'ambiente militare (Chp e Mhp), che hanno accusato l'Akp di voler usare le riforme costituzionali in maniera funzionale al proprio interesse, vale a dire indebolire la classe militare e accentrare il potere nelle proprie mani. Di contro, sia il partito di governo che l'Unione europea hanno ribadito come tali riforme avvicinasero la Turchia al modello di paese democratico (si pensi anche alle maggiori protezioni accordate ai bambini e all'introduzione delle discriminazioni positive per le donne) che i parametri si Bruxelles richiedono per poter accettare Ankara nell'organizzazione.

Lo scontro interno tra l'esercito e il governo di Erdoğan, esteso anche ad alcuni ambienti della magistratura, ha comunque caratterizzato gran parte della politica interna della Turchia e, al di là della riforma costituzionale, si è manifestato anche nel processo a carico di esponenti del mondo militare, accademico e giornalistico ed ex militari in pensione, accusati di aver cospirato contro l'Akp negli anni precedenti, mirando a un colpo di Stato. Le inchieste "Ergenekon" e "Bayloz" hanno portato all'arresto di decine di personaggi rilevanti, come l'ex Capo dell'Aeronautica Ibrahim Firtina, quello della Marina Özden Örnek e il Generale Engin Alan, noto per aver condotto le operazioni che portarono alla cattura di Öcalan in Kenya nel 1999. Le divergenze di vedute tra il governo e la classe militare sono divenute sempre più evidenti e sembra che Erdoğan stia effettivamente riuscendo a privare l'esercito della possibilità di intervento diretto in politica, tramite una serie di riforme che vanno a cambiare le modalità di azione dei militari, sottoponendoli al maggiore controllo delle istituzioni civili nell'ambito del processo decisionale. Il clima inedito di confronto tra una forza politica di maggioranza e l'esercito che si è prodotto negli ultimi anni, comunque, sembra cominciare a dividere anche lo stesso ambiente militare, il quale ha fatto delle prime ammissioni circa il coinvolgimento di alcuni suoi membri nei progetti di estromissione dell'Akp dal potere. L'ampia vittoria dei "sì" (quasi il 58%) al referendum costituzionale, del resto, lascia intendere che il partito di governo abbia ancora la fiducia dei cittadini e, in vista delle prossime elezioni politiche previste per il luglio 2011, fa presagire la terza conferma dell'Akp alla guida del paese.

Sul fronte dell'opposizione, la novità più rilevante riguarda il cambio al vertice del Chp dove, dopo dieci anni di leadership, Deniz Baykal è stato spinto alle dimissioni. L'ex capo del partito è stato coinvolto in uno scandalo sessuale che ha riguardato un suo presunto rapporto con un'altra parlamentare, anche lei sposata, del suo stesso partito. Il congresso del Chp ha eletto come suo successore Kemal Kılıçdaroğlu, detto anche il "Gandhi turco", per la somiglianza fisica con il leader della opposizione indiana non violenta alla Gran Bretagna e per il suo carattere mite. Kılıçdaroğlu punta a dare una nuova immagine del partito e, in vista delle prossime elezioni politiche, a far tornare il Chp a livelli di popolarità tali da poter competere nuovamente con l'Akp per la guida del paese, nonostante sembri evidente che non possa essere un obiettivo di brevissimo termine.

Uno dei temi più delicati e che continua a interessare il dibattito politico interno in Turchia riguarda l'annosa questione curda. Dopo che nel 2009 il governo aveva lanciato la cosiddetta "iniziativa democratica", volta a coinvolgere la comunità curda in un processo di riconciliazione e reintegrazione, verso la metà del 2010 si è avuta una recrudescenza degli attacchi della guerriglia del Pkk contro obiettivi statali turchi. Di contro, lo stesso governo ha reagito con nuove incursioni anche nell'Iraq settentrionale, con l'obiettivo di colpire alcune roccaforti dei guerriglieri. L'opposizione nazionalista e secolare ha accusato l'Akp di cercare dei compromessi con gli elementi più radicali della ribellione curda, con lo scopo di ottenere l'appoggio dei Curdi nel referendum costituzionale. Nonostante tali voci siano state categoricamente smentite dal governo, lo stesso Erdoğan ha dichiarato in un'intervista che i servizi segreti turchi si sono messi direttamente in contatto con Öcalan, rinchiuso nel carcere di massima sicurezza nell'isola di İmralı. Quella curda rimane la questione di sicurezza più importante a livello interno per la Turchia, dopo che il governo ha cancellato dalla lista delle potenziali minacce interne sia l'Islam politico, che il comunismo. Proprio per ciò che concerne la sicurezza e il terrorismo, un altro colpo all'influenza dei militari è stato inferto dalla nuova legge con la quale si cancella il Protocollo di sicurezza e ordine pubblico (EMASYA), il quale dal 1997 permetteva all'esercito di schierare propri soldati nelle province senza l'autorizzazione governativa, ove vi fossero motivi di sicurezza nazionale. Il nuovo Direttorato per l'ordine pubblico e la sicurezza è stato posto direttamente sotto la competenza del Ministero dell'interno, dando il via a una nuova fase nella gestione delle politiche della sicurezza e dell'anti-terrorismo a livello interno.

## 2.2 – Quadro macroeconomico

Il 2010 è stato per la Turchia l'anno della ripresa, dopo il tracollo dovuto agli effetti della crisi economica e finanziaria che ha interessato l'economia mondiale nel biennio 2008-2009. Dopo anni di costante crescita, infatti, anche Ankara era stata testimone, nel 2009, di una ondata di recessione, con il tasso di crescita del PIL in negativo (-4,8%).

La sorprendente inversione di rotta in senso positivo è stata trainata dalla ripresa della produzione industriale (+12% a fine 2009) e dall'aumento dell'interscambio commerciale. Questi due fattori, tra gli altri, hanno fatto sì che la crescita del PIL su base annua nel 2010 fosse del 9%, addirittura al di sopra dei calcoli e delle aspettative del governo. Con l'attuale tasso di crescita e un PIL che supera abbondantemente i 700 miliardi di dollari, la Turchia si presenta come la diciassettesima economia mondiale, essendo l'unico paese dell'area mediorientale, insieme all'Arabia Saudita, a far parte del G-20.

Importanti misure sono state prese anche dal punto di vista della politica fiscale: il budget approvato per il 2010 prevede un aumento della spesa pubblica del 7,7% rispetto all'anno precedente, ma anche un 10% in più di entrate. Ad inizio anno sono state approvate delle misure che prevedono un aumento di alcune tassazioni indirette, come quelle sugli alcolici, la benzina, il tabacco e i pedaggi per i trasporti e, grazie anche ai maggiori introiti derivanti da queste riforme, è stato annunciato un aumento delle pensioni di 60 lire turche al mese (corrispondenti a circa 33 dollari statunitensi). Il progetto economico e fiscale del governo guidato dall'Akp prevede di far abbassare il rapporto tra deficit e PIL, dal 5,5% al 4%, così come di ridurre ulteriormente il debito pubblico. Si prevede che in dieci anni quest'ultimo possa arrivare a contare circa il 30% sul PIL, mentre i livelli attuali si aggirano intorno al 40%. Nel marzo 2010 il governo di Ankara ha anche annunciato la sospensione del negoziato con il Fondo Monetario Internazionale, dopo un lungo dibattito interno circa il rinnovo del prestito o meno con l'organizzazione.

L'inflazione nel 2010 si è attestata su dati bassi, risultando di poco superiore al 6%, mentre il dato forse più preoccupante a livello macroeconomico del paese continua a essere costituito dall'alto tasso di disoccupazione, che sfiora quasi il 10% della forza lavoro turca. Inoltre, si continua a registrare un alto grado di economia sommersa, la quale incide in maniera rilevante sulle entrate statali. La crescita del paese risulta essere trainata anche da tutto il sistema di piccole e medie imprese presenti non solo nei classici centri del potere economico turco, come le città occidentali di Istanbul e Smirne, ma anche sul territorio della cosiddetta "Turchia profonda", vale a dire nell'Est del paese. Il fenomeno della crescita delle attività imprenditoriali di queste regioni turche è ormai stato identificato con l'appellativo di "Tigri anatoliche" ed è reso ancora più efficace dallo stretto legame esistente tra tali attori economici e il partito di governo dell'Akp, andando a creare un

modello di sviluppo esemplare. Il terziario è il settore che più di tutti incide sull'economia turca e uno dei campi in cui il paese sta diventando sempre più competitivo a livello internazionale è quello del turismo. La Turchia è ormai il settimo paese al mondo per numero di turisti in arrivo ogni anno (27 milioni nel 2010) e al decimo per introiti derivanti dal settore, con un ricavo di circa 21 miliardi di dollari nello stesso periodo di tempo.

Sul fronte dei rapporti commerciali con il resto del mondo, i dati dell'interscambio sono notevolmente ripresi, per effetto congiunto del parziale superamento della fase iniziale della crisi internazionale e della ripresa della produzione in Turchia. Il paese presenta però un deficit commerciale sempre più elevato, che ammonta a circa 70 miliardi di dollari (il 10% del PIL). La Turchia risulta relativamente dipendente dai rapporti con i paesi dell'area Ue e dalla domanda di esportazioni di settori che hanno fortemente accusato la crisi, come quello automobilistico; anche per tali ragioni è sempre più decisa la tendenza dell'economia turca di rivolgersi anche verso altri mercati in via di sviluppo, come quello mediorientali, dell'Africa e dell'Asia. Il maggior partner commerciale di Ankara è la Germania, seguita da Russia, Cina, Italia e Stati Uniti. La cosiddetta dottrina della "Profondità strategica" inaugurata dal governo Akp e valida per la politica estera del paese, è dunque applicata anche in campo economico e commerciale: sebbene in valori assoluti l'interscambio commerciale con i paesi europei sia sicuramente maggiore rispetto all'area del Medio Oriente, per esempio, il tasso di crescita della penetrazione turca in quest'area è fino a quattro volte maggiore, rispetto all'Europa e ad altre parti del mondo. A pesare sulla bilancia commerciale vi è anche la forte dipendenza energetica del paese. Sprovista di risorse naturali sul proprio territorio, la Turchia è infatti costretta a importare la quasi totalità del gas naturale e del petrolio consumati per il proprio fabbisogno energetico. Il consumo di petrolio è di circa 600.000 barili al giorno, dei quali più del 90% importati da Russia e Iran in testa, seguiti da Arabia Saudita, Libia, Iraq e Siria. Il consumo di gas naturale è di circa 36 miliardi di metri cubi l'anno, per la quasi totalità importati soprattutto da Russia e Iran, ma anche dall'Azerbaijan, dall'Algeria e dalla Nigeria. La particolare posizione geografica del paese rende Ankara una delle maggiori vie di transito degli idrocarburi dai grandi paesi produttori (come Iran, Russia, Iraq, Azerbaijan), verso i mercati europei.

## 2.3 Relazioni internazionali

Sul fronte internazionale e diplomatico la Turchia continua a condurre una politica di attivismo – non solo regionale – che la pone tra le realtà più dinamiche di tutto il panorama internazionale. Con la nomina di Ahmet Davutoğlu alla guida del Ministero degli affari esteri nel 2009, il corso della politica estera turca è stato testimone di un'ulteriore accelerazione nella direzione di un sempre più marcato spirito di iniziativa. Ciò vale sia a livello internazionale, che per tutti i singoli contesti regionali con cui si trova a dover interagire una realtà come quella turca, collocata al centro di uno snodo di interessi geopolitici e strategici che coinvolgono diverse aree, dai Balcani, al Caucaso, dal Medio Oriente all'Europa, fino all'Asia Centrale e allo spazio ex-sovietico. In continuità con la dottrina sviluppata dallo stesso Davutoğlu, quella della cosiddetta "profondità strategica", il paese continua a perseguire una politica di "zero problemi con i vicini", quale condizione necessaria per il perseguimento del proprio interesse nazionale al di fuori dei confini. Con ciò si intende che la Turchia ha l'interesse nel mantenere – e, in caso, anche promuovere – un contesto di stabilità regionale nei diversi teatri confinanti, con lo scopo di creare le condizioni che permettano un maggiore sviluppo e una maggiore crescita economica, da cui a sua volta poter trarre vantaggio. Il Medio Oriente appare sicuramente l'area in cui tale politica sta dando i frutti più importanti. A tal proposito, quella che da alcuni ambienti è stata definita una sorta di era "neo-ottomana", con riferimento al ritrovato interesse per tutta la regione araba – una volta sotto il controllo dell'Impero ottomano, ma dalla fondazione della Repubblica in poi tralasciata dalla politica turca – rappresenta in realtà l'esigenza naturale per la Turchia di allargare il proprio raggio d'azione non solo verso l'Occidente, ma anche in altre direzioni. La Turchia, tramite il miglioramento dei rapporti con attori quali la Siria e l'Iran, fino a pochi anni fa ritenuti rivali, mira anche ad assumere la guida politica ed economica dell'area mediorientale e di trainarne la crescita e i rapporti con il mondo occidentale. In questo senso vanno lette le importanti iniziative regionali, come la creazione di un unico grande spazio doganale tra Turchia, Siria, Libano e Giordania, così come i rapporti commerciali e

finanziari sempre crescenti con i paesi del Golfo.

Il 2010 è stato, però, anche l'anno del più grave scontro diplomatico con lo Stato di Israele dalla fondazione di quest'ultimo ai giorni nostri. I rapporti tra i due paesi erano già divenuti tesi nel 2009, a seguito dell'operazione militare israeliana nella Striscia di Gaza ("Piombo fuso") tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009, in seguito alla quale il Primo ministro turco Erdoğan aveva duramente criticato Tel Aviv, accusando Israele di perpetuare un "terrorismo di stato" e solidarizzando con la popolazione palestinese. Dopo un'altra piccola crisi diplomatica legata alla trasmissione in Turchia di una serie televisiva percepita da Israele come offensiva nei propri confronti, il 31 maggio di quest'anno si è verificato l'episodio della Mavi Marmara. La nave, con a bordo molti attivisti turchi, faceva parte della spedizione della Freedom Flottilla, che mirava a violare il blocco navale imposto dallo Stato di Israele e raggiungere la Striscia di Gaza, per portare aiuti umanitari alla sua popolazione, di fatto in uno stato di embargo. Le forze israeliane hanno assaltato la nave e, in circostanze ancora da chiarire, hanno ucciso nove persone, di cui otto cittadini turchi. L'episodio ha portato la Turchia a congelare le relazioni con Israele e a far sostenere al Primo ministro Erdoğan che tra i due paesi "niente sarà più come prima". La relazione bilaterale tra Israele e la Turchia è resa ancora più tesa dal rifiuto turco di aderire al piano di sanzioni proposte dagli Stati Uniti contro l'Iran in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di cui Ankara ha fatto parte come membro non permanente nel biennio 2009-2010. La Turchia, insieme al Brasile, si è resa anche protagonista di un piano firmato dall'Iran per la soluzione pacifica della controversia circa il nucleare di Teheran, ma Washington e Tel Aviv sono stati critici nei suoi confronti.

Tutto ciò ha fatto percepire in alcune cancellerie occidentali un relativo cambiamento di rotta della politica estera turca, verso il mondo mediorientale e, più in generale, dell'Est (si pensi anche ai buoni rapporti con la Russia), al posto della classica direttrice verso Ovest. Il governo turco ha però dichiarato che il suo primo obiettivo rimane quello dell'adesione all'Unione europea e, dopo l'elezione di Barack Obama alla Casa Bianca, anche i rapporti con Washington sono diventati meno tesi rispetto agli anni dell'era Bush jr. Di contro, il processo di adesione all'Ue procede in maniera molto lenta e, dei 35 capitoli negoziali, ne sono stati al momento aperti solo 13, di cui soltanto uno è stato chiuso.

Nonostante il report annuale di Bruxelles sullo stato di avanzamento del processo di adesione della Turchia abbia sottolineato gli importanti progressi compiuti da Ankara sulla via dell'Europa, vi sono ancora delle questioni, quella relativa a Cipro in primis, che impediscono di fatto significativi passi in avanti. D'altro canto, il parere contrario di due membri fondamentali come la Francia e la Germania, pesano sullo stallo negoziale e sulla decisione di Ankara di rivolgere i propri interessi in politica estera anche altrove rispetto all'Europa.

Oltre a Cipro e Israele, l'altro attore che rappresenta una sfida alla politica di "zero problemi con i vicini" promossa dalla Turchia, è l'Armenia, con il quale vi è l'annoso contenzioso circa la definizione del massacro di cittadini armeni nel primo dopoguerra da parte dei soldati ottomani. Nell'ottobre del 2009 Turchia e Armenia avevano firmato un accordo che stabiliva l'impegno a intraprendere un cammino di riappacificazione, sebbene non sia ancora stato ratificato da nessuno dei due parlamenti. Nel 2010 Erdoğan ha incontrato il Presidente della Repubblica di Armenia Serzh Sargsyan, ma le relazioni bilaterali rimangono ancora sospese e, d'altronde, la Turchia continua a essere alleata strategica dell'Azerbaijan, pese turcofono e formalmente ancora in guerra con l'Armenia per la questione del Nagorno-Karabakh, area rivendicata dall'Azerbaijan e dichiaratasi indipendente con l'appoggio armeno. A contribuire al clima di tensione, vi è stata la risoluzione della Commissione esteri della Camera dei Rappresentanti statunitense, che ha definito i massacri armeni "genocidio", inasprando la posizione di Ankara nei confronti dell'Armenia.

**CALL FOR PAPERS!**

**The Scientific Board of PECOB  
announces an open call for papers  
to be published with ISSN 2038-632X**

**Call for papers!**

Interested contributors may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECOB.

Potential contributors must submit a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as in any other language from the countries covered by PECOB.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:

**January 31<sup>st</sup>  
June 30<sup>th</sup>  
November 30<sup>th</sup>**

All texts must comply with PECOB Submission Guidelines ([www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)).

All proposals, texts and questions should be submitted to  
**Ms Luciana Moretti**  
[luciana.moretti@unibo.it](mailto:luciana.moretti@unibo.it)



Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.

You are free:



to Share — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:



**Attribution** — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



**Noncommercial** — You may not use this work for commercial purposes.



**No Derivative Works** — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

**Waiver** — Any of the above conditions can be waived if you get permission from the copyright holder.

**Public Domain** — Where the work or any of its elements is in the public domain under applicable law, that status is in no way affected by the license.

**Other Rights** — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or fair use rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's moral rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as publicity or privacy rights.

**Notice** — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.